

ebbero ordine rigoroso di non avvicinarsi al quartiere francese, per evitare qualsiasi occasione di scontri. Innocenzo volle aspettare, che il Lavardin si rendesse sgradito da sè al popolo romano con il suo comportamento.¹

Uno dei primi atti del Lavardin fu di eliminare un addebito alla sovranità degli inviati, facendo finalmente ordine nel quartiere francese. Si erano cioè annidati nella corte del palazzo 100-200 vagabondi, di nome e provenienza sconosciuti a tutti. La marmaglia, che si dava colà appuntamento specialmente durante la notte, poichè le porte rimanevano sempre aperte, veniva spesso alle mani, e il sangue scorreva. Il Lavardin dovette ricorrere alla forza per ripulire il palazzo. Quattro Svizzeri della sua guardia privata non bastarono, dimodochè le porte dovettero esser occupate giorno e notte da otto uomini. Il quartiere venne inoltre perlustrato continuamente da altre sei guardie.² Il Lavardin, infatti, aveva avuto da Luigi XIV comando rigoroso di tener in freno la sua gente, provvedere all'ordine ed alla tranquillità nel quartiere e punir rigorosamente infrazioni eventuali. Del resto egli non doveva adoperare le armi. Se non otteneva udienza dal papa, il suo compito era di attendere in ogni tranquillità la morte d'Innocenzo, vecchio e malato, per agire poi sul Conclave e mettersi in rapporto col nuovo papa.³

Ma egli non doveva aver la fortuna di assolvere questo compito. La condotta malaccorta del Lavardin fu il primo ostacolo; un secondo, ancora più grande, provenne dal cardinale d'Estrées, il quale non poteva rassegnarsi, a che l'ambasciata francese, tenuta da più di cento anni costantemente dalla sua famiglia, fosse ora in altre mani. Solo l'autorità del re comune tenne in piedi l'apparente intelligenza dei due funzionari francesi. Alla fine del suo soggiorno in Roma, rimasto senza alcun successo, il Lavardin rendeva il cardinale responsabile della sua sfortuna.⁴

Innocenzo XI non poteva non scorgere nel comportamento del Lavardin un'offesa grossolana della propria sovranità, tanto più che le proprie misure contro la libertà del quartiere erano del tutto giustificate. Colla sua condotta il Lavardin era incorso senza altro nelle censure della Bolla del Giovedì santo.⁵ Tuttavia egli

¹ Relazione di un agente francese in Roma a Parigi del 23 novembre 1687, in GÉRIN, *Ambassade* 398 s. Cfr. NAVENNE II 16.

² *Recueil des Instructions, Rome* I 310. Questa descrizione del quartiere venne tratteggiata dal Lavardin stesso nelle sue relazioni del 30 marzo e 17 aprile 1688 al re; cfr. NAVENNE II 15 s.

³ Cfr. GÉRIN, *Ambassade* 398, 400; *Recueil des Instructions, Rome* I 310.

⁴ Le prove ed i particolari, appresso p. 294. Cfr. GÉRIN, *Révolution* 462 s.

⁵ Innocenzo riteneva che così fosse anche del cardinale D'Estrées; confronta Faneddoto in GÉRIN, *Ambassade* 402. Vedi anche *Giustificazione della bolla* 17.